

tevano sui muri ovvero sui legni ricoperti d'un intonaco calcareo (1), oppure è una specie di porporisso adulterino, del più carico di tinta, il quale serviva agli stessi usi e si adoperava nel medesimo modo, ora isolato, ora invece con altri colori, e non di rado col ceruleo, se volevasi imitare la porpora.

Questo lavoro venne eseguito nel Laboratorio di Chimica generale della R. Università di Genova.

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

(Continuazione da pag. 75)

XXIII.

SEZIONE DI ARCHEOLOGIA.

Tornata del 6 Luglio 1877.

Presidenza del Preside can. prof. ANGELO SANGUINETI.

Il socio D. Marcello Remondini legge la seguente *Dissertazione* intitolata: *Come debba reintegrarsi la supposta iscrizione dei Sapienti Pisani, già nella chiesa di San Domenico in Genova.*

Fra le iscrizioni medioevali, che nel mio continuo ricercare di esse, a seconda dell'onorevole incarico cui tengo da Voi, stimatissimi Soci, solleticassero di più la mia curiosità, e accendessero in me vivo desiderio di rinvenire, si è una la quale accennerebbe ai *Sapienti Pisani* fatti prigionieri alla Meloria, morti in Genova e sepolti nella chiesa di San Domenico, secondo che lessi nella monografia della chiesa di San Matteo dettata dal nostro compianto collega Jacopo D'Oria. Il quale al capo III dice, che tra i prigionieri fatti in quella occasione furono *diciassette Sapienti*; e nella relativa XXIX il-

(1) Argilla, gesso, creta.

lustrazione scrive: — « Il Du Cange nota come Aulo Gellio chiamò *Sapientes* i maestri di diritto, e come nel medio evo avessero in Italia pur tale appellazione i primarii cittadini, col consiglio dei quali erano le cose pubbliche amministrate. Quelli fra i *Sapienti di Pisa*, che morirono prigionieri in Genova, vennero tumulati nella chiesa di San Domenico. Sul loro sepolcro, quando nel 1300 si conchiuse la pace fra le due avverse Repubbliche, fu scolpita la seguente iscrizione, cui il Piaggio ed il Paganetti ci conservarono:

ANNO MCCC. SEPVLCRVM
IN QVO SVNT SEPULTI
SAPIENTES CIVES PISARVM
ET IN EO QVI VOLVNT SEPELIRI ».

Confesserò che sprone ancora più forte a questa ricerca fu in me un certo sospetto, che la recata iscrizione non sia punto genuina.

Donde abbia desunto il D'Oria che questi *Sapienti di Pisa* fossero in numero di *diciasette* non saprei, chè egli nol dice: sta per altro che così il Piaggio come il Paganetti ci danno entrambi in questi precisissimi termini la epigrafe. Ed io metterei pegno che il nostro socio riposò interamente sulla fede di questi due raccoglitori, e soltanto cercò di ingegnosamente spiegarla.

Ciò posto, lasciamo in pace il D'Oria, e facciamoci a interrogare il Piaggio e il Paganetti. Ma essi non parlano; e si tengono paghi di darci la iscrizione come esistente nella chiesa di San Domenico. D'altra parte sono così perfettamente concordi nel riportarla, da farmi nascere in cuore un altro sospetto sul conto loro: cioè che il Paganetti, scrittore del 1766, l'abbia avuta o tolta dal Piaggio il quale fin dal 1720 la ponea nella sua raccolta. Di modo che questi due

testimoni si ridurrebbero a un solo: il Piaggio. Il Paganetti si sa che si rimetteva facilmente alle relazioni altrui; ed è per ciò, io penso, che in fatto iscrizioni sono ne' suoi volumi tanto stampati che manoscritti inesattezze ad ogni piè sospinto.

Ma l'avranno altri, mi direte voi. — Nò, per quante indagini io m'abbia fatto. Nè il Pasqua che raccolse prima di loro nel 1610; nè il Giscardi che, mezzo fra loro, compilava nel 1754 una sua doppia raccolta; nè l'Acinelli, nè altri che mi sappia fra gli antichi e moderni. Il Piaggio adunque la ci diede, e non altri che il Piaggio.

Però i marmi scritti che erano in San Domenico fortunatamente son salvi, almeno per la massima parte. Ce ne è uno al Municipio, uno nel palazzo Spinola in Pellicceria, uno a Santa Maria di Sanità; altri si trovano in San Matteo, altri in San Pancrazio, altri alla porta dell'oratorio della Concezione in Castelletto; una grandissima parte poi nella nostra Università. Dunque si cerchi questo epitaffio, e chi sa?

Così pensai, e così feci. — Ma vana fatica! Tra i più che trecento pezzi di marmo che appartengono alla distrutta chiesa di San Domenico da me veduti, nè uno che abbia l'epigrafe di cui parliamo.

Per altro non fu tutta fatica sprecata. Ne trovai uno al quale il Piaggio non accenna nè punto nè poco, e che mi dà luogo a induzioni meritevoli, a veder mio, di essere sottoposte al vostro giudizio, per venire a due non dispregevoli risultati; cioè l'eliminazione di una epigrafe creduta esistere ma non mai esistita, e la riunione delle due metà di una epigrafe sola, fin qui malamente divise come fossero due iscrizioni a parte, così nella raccolta scritta del Piaggio come in quella dei marmi che è nelle scale del nostro Ateneo.

Il marmo a cui accenno, è un pezzo a cilindro, il quinto de' sei (a contare dall'alto in basso) de' quali oggi là in

quelle scale si compone la colonnina sorreggente il busto del P. Spotorno. — Questo marmo porta la seguente scritta

APRILIS · MCCCC · I · INQVO · Z · VOLVNT

SEPELLIRI · POSSIT · QUILIBET · PISANUS

QUI · INEO · VOLVERIT · SEP

ELIRI. 526

Son quindici parole con nulla meno che dodici abbreviazioni, e per giunta in nesso e così formate da potersi con facilità scambiare con altre.

La parola abbreviata AP con cui comincia l'epigrafe, ha il P così fatto che pare una N. Cosicché AN da nulla preceduto e seguito immediatamente dalle cifre della data, chi è che non spiegherebbe per ANNO? Poi l'*emme* che vale *millesimo*: e i C delle centinaia innestati così uno nell'altro, da poter di quattro che sono in realtà esser presi agevolmente per meno. Sèguita un'asta: è l'unità che fa parte della data 1401; la quale asta, staccata com'è dal resto e in mezzo a due punti, può dar luogo a interpretazioni diverse. Viene poi IN QVO segnato colle sole iniziali I e Q, così unite insieme da poter essere lette per IN. Segue il segno della congiunzione ET, indi un V e un O (la prima sillaba di *volunt*) facili a togliersi tutte tre unite per QVO: la seconda sillaba di *volunt*, cioè LVNT, quanto è facile ad essere letta per SVNT!

Qui finisce la prima riga.

La seconda ha quattro parole in tutto; delle quali è prima SEPI, abbreviazione che può dare tanto *sepelliri* quanto *sepulti*. Seconda è POSS, cioè P, O e due S con una trattina sopra: è il POSSIT detto pocanzi da me, ma che altri con diverse idee può torcere ad altri significati.

Sèguita per terza il QUILIBET abbreviato, in lettere un po' appariscenti appena quattro e non troppo ben fatte, le quali

possono benissimo piegarsi a dar la parola CIVES. — PISARVM poi nella quarta parola ve lo leggerebbe chichessia, prestandovisi benissimo il PISAN che in realtà ci è, terminante col segno di abbreviazione che può dare così RVM come vs.

Vien presso nella terza riga un Q che vale QVI; ma che non mi farebbe specie se, cancellata alquanto nel marmo la parte a destra della lettera, venisse scambiato col solito segno dell' ET. Segue IN EO, chiarissimo, non ostante l'enne in abbreviazione.

Indi VOLVERIT coll'erre segnato per una trattina facile a sfuggire di vista; e per conseguenza un volunt o checchè altro in luogo suo.

Finalmente, metà ancora nella terza e metà nella quarta riga, la parola SEPELIRI bella e lampante.

Ma a che scopo questa minuta e noiosa esposizione? A farvi toccar con mano, se potessi, lo scambio del Piaggio.

Sì; più ci penso, e più mi persuado che quella iscrizione dei *Sapienti Pisani* riferita dal nostro raccoglitore non esiste e non esistette mai, nè altro è che questa or da noi analizzata e da lui letta a sproposito. O non lo sentite anche voi?

AP. MCCCC — anno 1300.

La cifra I — o presa per iniziale, o pel segno della parola *sepulcrum*.

I Q · Z · VOLVT · SEPI — *in quo sunt sepulti*.

QILIB · PISAN' — *cives Pesarum*.

Q · I EO · VOLVEIT SEPELIRI — *et in eo qui volunt sepeliri*.

Quindici parole in una e quindici parole nell'altra, non tenuto conto dell'ultimo QVI scaturito non saprei donde, se non è dall' o di EO che sta innanzi al VOLVERIT.

Ma possibile? Scambiare 1400 con 1300? E qual meraviglia? Un altro simile marmo che rammenta il sepolcro dei

fratelli Maineri porta la data di 1433, eppure fu letto dal Piaggio, e l'abbiamo nella sua raccolta, con la data del 1238.

Ma dov'è, ripiglierete la parola SAPIENTES? — Il Piaggio la lesse — sapete dove? — nel POSS abbreviazione di POSSIT. Io mi penso che il signor Domenico debba aver dato per un pezzo le spese al cervello, per leggere e darsi ragione di quel POSS abbreviato, messo in mezzo al SVNT SEPULTI da lui letto innanzi e al CIVIS PISARVM da lui letto dopo. E chi ne dice che un bel dì, affacciatosi alla sua mente notarile quel SAPIENTES da lui letto forse in qualche antico atto del medio evo, nel senso attestatoci dal Du-Cange e adottato dal nostro Jacopo D'Oria, non gli sia sembrato di vederlo nascosto se non altro in quei due S sormontati dalla trattina abbreviativa, e non abbia detto, non trovando di meglio: Oh! si tengano il po i lombardi, i due S voglion dire *sapientes*?

Ma checchè sia di ciò, non è a tenersi per istrana cosa, e tanto meno per impossibile, lo scambio di POSS con *sapientes*. Non ci è grandissima differenza tra *Georgius* e *Andreas*? tra *Bernardus* e *Raphael*? Eppure troviamo questi due scambi fatti dal nostro Jacopo D'Oria nella sua Descrizione di San Matteo, là dove legge l'iscrizione del capitello di una delle quattro colonnette angolari del chiostro. Jacopo D'Oria accuratissimo, che osservava con diligenza, e segnava con iscrupolo e punti e croci e abbreviazioni! Chi sa in quale angolo della chiesa di San Domenico sarà stato il nostro cippo, di qual luce illuminato, a quale altezza, e via dicendo? Quando si ha il marmo libero alla mano, da potersi esporre alla piena luce del sole come aggrada e come torna meglio, è un conto; ma quando è fisso in un dato posto, tante volte sfavorevolissimo, è ben altra cosa. In Albenga, nella chiesa di S. Maria *in fontibus*, è una lapidetta incastrata in un pilastro alla non maggiore altezza di un uomo. Si direbbe co-

modissima a leggersi; eppure io non vi potei riuscire, benchè la stessi a considerare lunga pezza. La lessi solo qui in Genova, pel calco che ne ritrassi e che restava libero alle mie mani. E il nostro socio corrispondente cav. Rossi, che nella sua *Storia di Albenga* mette tutte le iscrizioni di quella città, perchè questa non reca? Perchè, scommetterei, non poté leggerla. — Dunque perdoniamo al Piaggio se credette di vedere *sapientes* in *POSSIT*, *in quo sunt* dove è *IN QVO VOLVNT*, con tutto il resto; e conchiudiamo questo primo tratto del nostro discorso con ritenere (almeno come pare a me) che la iscrizione

Anno millesimo tercentesimo
Sepulcrum in quo sunt sepulti
Sapientes cives Pisanum etc.

riferita dal Piaggio, riportata dal Paganetti, e dal D' Oria commentata, non esistette mai: nè altro è che una sgraziata fraintenditura del marmetto il quale dice:

Aprilis millesimo quadringentesimo
primo in quo et volunt
sepelliri possit quilibet pisanus

con quello che segue.

Passiamo ora al secondo de' due punti che ci siamo prefissi. E innanzi tutto domandiamo: che cosa dice questa scritta? Quel *volunt* da che è retto? Le parole *in quo* della prima riga, e *in eo* della terza a che si riferiscono? Certo a sepolcro, dacchè si parla qui di seppellimenti; ma dov' è la parola *Sepulcrum*? Inoltre la particella *et* dopo la data (*in quo et volunt*) ne dice chiaro che quanto segue è una aggiunta alla proposizione principale; ma questa proposizione principale

dove si trova? Nulla dirò dell' AP, con cui comincia la scritta, e che così solo riesce a una anomalia: nulla dirò del non portare, contro il consueto, alcun segno di principio in capo, come a dire la croce o lo stemma, benchè abbondi lo spazio; ma evidentemente questa non è iscrizione intera. Sopra a questo cippo doveva in origine essercene un altro, che dia la prima parte seguita da questa la quale ne costituirebbe la seconda. Rintracciamola.

Svolgendo la raccolta del Piaggio, dopo la iscrizione dei *Sapientes*, da lui riferita nel vol. II, pag. 195, non più oltre della pag. 197 del medesimo volume mi si affaccia una scritta col suo stemma in capo, la quale si riferisce a certi Lolia (com' egli scrive) cittadini di Pisa, con la doppia data di marzo 1400 e di aprile 1401. — Quest' ultima data, e il *civium Pisarum* che contiene, mi pare che la facciano accostare d' assai alla mezza iscrizione trovata fra i marmi che sono all' Università. Di grazia vediamo se anche di questa troviamo traccia in quei marmi. Detto fatto, onoratissimi Soci. Ecco che nelle scale dell' Università sul medesimo ripiano, in una seconda colonnetta formata colle epigrafi a cilindro appartenenti a San Domenico, e posta a sostenere il busto di non so qual gentiluomo antico, sta appunto la epigrafe desiderata.

Essa è la seconda a contar dall' alto in basso, la quale letta a dovere dopo la croce con cui comincia, dice:

† *sepulcrum* · IHOANNIS · Z · LODOVICI · DEL · VO
LIA · Z · FRATRVM · Z · FILIPI · MICAELIS ·
DE VOLIA CIVIVM · PISARUM · IN QUO POSITUS · FVIT ·
MICHAEL · PETRI · DE VOLIA · DIE · XVII ·
MARCH · M CCCC · SVPRADITUS · FILIPUS · DIE · XXI ·
APRILIS · M CCCC I · SVPRADICTUS · FILIPUS · DIE · XI · I

Si noti che quanto segue ad *Aprilis* si vede scritto a modo di correzione, e che l'asta con cui il marmo si termina è solcata alquanto in disparte dall' XI.

Veramente io era da principio inclinato a credere che l'abbreviazione DL VOLIA nella prima riga dovesse significare *de loco Volia*, sia perchè poi nelle altre linee, ripetesi semplicemente DE VOLIA, sia perchè nell' *Istoria delle famiglie fiorentine* di Pietro Monaldi (pag. 421) si afferma che l' antico e nobilissimo casato pisano *Da Voglia* è così detto *da una contrada d' onde vennero*. Se non che, dietro il parere (voi sapete quanto apprezzabile) de' nostri soci Desimoni, Belgrano e Sforza, leggeremo in vece DEL VOLIA, trovandosi benissimo dei cognomi scritti nella forma del su riferito.

E il marmo qui finisce: ma l' epigrafe è proprio finita? — Confesso che in quanto al senso propriamente non mancherebbe nulla, potendosi quell' ultima asta di cui ho toccato, ritenere come non esistente, e fatta dallo scultore o per isbaglio o nell' idea di formar la lettera A iniziale di *Aprilis* in relazione colla data scritta poco prima. Ma debbo anche confessarvi, che a farla cosa finita non mi sento inclinato: tanto più che dopo quel pezzo di A, benchè vi sia posto d' avanzo, non si vede nessuno di que' segni che i nostri vecchi, generalmente parlando, avevano cura di mettere per indicare la fine, come a dire una o più foglie a rabesco, ovvero parecchi punti in linea o a forma di croce. Nò qui non ci è nulla. Dunque io direi che l' epigrafe si continuava con altro marmo. E non potrebbe appunto essere quello frainteso dal Piaggio, e che comincia precisamente colla stessa data con cui finisce questo, APRILIS MCCCCI, quasi continuando la frase? Lo scultore cominciava a indicare la parola *Aprilis* nel primo pezzo, e già avea formato l' asta principale dell' iniziale A, quando credette miglior partito mettere il mese unito all' anno che andava a scolpire nel pezzo di

marmo sottostante. Di qui quell'asta, che nei primi anni forse stette coperta da un qualche mastice; di qui la divisione dei giorni rimasti nel primo pezzo dal mese ed anno posti nel secondo. Oh! l'addentellato non potrebbe desiderarsi migliore.

Ad ogni modo proviamo a metterli insieme; e se non armonizzano perfettamente, non sia. Eccoli uniti; essi vengono a dire così:

*Sepolcro di Giovanni e di Ludovico
del Volia e fratelli, e di Filippo e di Michele
del Volia cittadini di Pisa. In cui fu posto
Michele di Pietro del Volia il giorno 17
Marzo 1400. Il sopradetto Filippo il giorno 21
Aprile 1401.*

Poi di nuovo correggendosi:

*Il sopra detto Filippo il giorno 11
Aprile 1401. Nel quale anche vogliono
possa sepellirsi qualunque pisano
che in esso voglia esser sepolto.*

Ditemi di grazia non cammina egregiamente? Ma già capisco, e vedete se indovino.

Quasi quasi sareste con me, ma osta ancor qualche cosa. I caratteri de' due marmi non vi pare che siano pienamente conformi; poi in uno le righe sono più lunghe e nell'altro più ristrette; finalmente pensate che se fossero stati questi due pezzi uniti là in San Domenico, il Piaggio non ne avrebbe tanto malamente divise le scritte. E concludete: Noi non ci possiamo indurre a far tanta ingiuria ad un uomo che non era certo senza abilità ed ingegno.

E dite bene, o Signori. Per altro ho ancora da esporvi una piccola cosa, che spero farà scomparire queste difficoltà.

È un mio quasi divinamento, se volete, ma ho fiducia che non lo troverete infondato.

Dunque bisogna sapere che la chiesa di San Domenico era e fuori e dentro, almeno in parte, costrutta a zone alternate bianche e nere. Fra voi forse sarà chi l'avrà ancora veduta, e saprallo. Io non la vidi, ma per la facciata il so da un rozzo disegno che ne ha il Piaggio, e per l'interno da un quadro esistente nella sacristia di S. Maria di Castello rappresentante la predicazione di S. Vincenzo Ferreri in San Domenico, nella quale dipintura è un po' di prospettiva di detta chiesa. — Ora io penso che, o isolate o aggruppate con altre, debbono essere state colà delle colonne più o meno alte, fatte a pezzi alternati di marmo bianco e di pietra scura. I cilindri di pietra e anche di marmo non iscritti pigliarono in gran parte la via dell' *Acquasola*, dove furono posti a sorreggere dei sedili; i cilindri di marmo scritti penso sieno questi che abbiamo all' Università. Ed ecco come la immagino io.

I due nostri pezzi erano divisi da una zona di pietra scura. Lo scultore trovatosi con a mano quella epigrafe un po' lunga, da scrivere in una di queste colonne, poich' ebbe riempita una zona fu costretto di passare all'altra sottostante. Di qui l'apparente diversità di carattere. Dico apparente; perchè in realtà non ci è differenza nelle forme. Soltanto nel primo pezzo è generalmente più piccolo, più fitto, più premuto, essendosi l' incisore tenuto forse nell'impegno di fare che la epigrafe tutta intera in quello si contenesse: nel secondo invece è più grande, più aperto e sciolto, dacchè l' artefice avendo dovuto passare a questa nuova zona, contro ciò che sperava, veniva a sovrabbondargli lo spazio. Similmente diversificano le righe, in quanto che nel primo pezzo sono più lunghe e nel secondo meno; ma coll' intramessa della zona nera venendo a rallentarsi in certo modo la relazione di simmetria

tra l'uno e l'altro, forse lo scultore che si vedea aver più poco da scrivere, pensò rendere servizio al lettore concentrando maggiormente sotto gli occhi di lui quel resto di leggenda che girando a circolo, se è lunga, riesce sempre d'incomodo. — E per quanto riguarda al Piaggio, ecco che questa medesima disposizione di cose fa sì che egli possa venire scusato, se quei due pezzi di marmo furono da lui giudicati due iscrizioni distinte invece di una sola. Anzi dalla postura che tengono queste iscrizioni nella sua raccolta, parmi di poter con tutta probabilità indovinare eziandio in qual modo gli avvenne di errare.

Come già dissi, la mezza iscrizione che chiameremo con lui *dei Sapienti* sta a pagine 195, poi seguono nella stessa pagina e nella successiva 196, altre quattro iscrizioni tutte, tranne una, munite de' loro stemmi, che anch'essi doveano occupare delle zone intere, non trovandosi punto nei marmi che contengono le scritte; indi a pagine 197 è l'epigrafe dei Volia, cioè quel tanto che ne forma la prima parte. — Ammetterete facilmente con me, che l'ordine delle iscrizioni nei volumi del Piaggio deve essere quello che a queste toccò in sorte nel taccuino di lui, mano mano che egli le andava raccogliendo.

Il Piaggio adunque entrato in San Domenico con animo di copiare le iscrizioni, si accosta a una colonna a zone bianche e nere, la quale è tutta istoriata da capo a fondo. Vorrebbe sì egli cominciare dalle prime zone sotto il capitello, ma riescono un po' alte. Figuratevi! Fra neri e bianchi, la colonna conta quindici pezzi, alti ciascuno 25 centimetri; i quali con un po' di base danno una altezza di quattro metri. La luce è piuttosto scarsa; i caratteri sono fitti e non troppo bene formati; mancano per giunta di quella tinta nera di cui vedete voi provvedute le copie in calco; il signor Domenico non è poi un gigante; insomma non arriva a leggere. Prende se volete

uno scanno, una sedia, la prima che viengli alla mano, e ci monta sopra, arma anche gli occhi delle lenti, ma è ancora distante. Egli riesce appena stentatamente a quella che è all' altezza di tre metri nell' antipenultima zona procedendo all' insù, la zona appunto portante quella seconda metà che egli tolse per l' accenno sepolcrale de' *Sapienti Pisani*, e dice seco stesso: Ebbene, cominciamo da questa per ora, poi cercherò mezzo di avvicinarmi a quella lassù; e aperto il taccuino scrive. Quell' AP con cui comincia la scritta, e che pare AN, seguito per giunta dal millesimo, per cui legge *Anno millesimo tercentesimo*, fa che egli non entri per nulla in sospetto che questo non sia proprio il principio della iscrizione; e le righe più corte e il carattere più aperto che distinguono questo secondo pezzo dal primo che gli soprastà, l' intermezzo della zona nera, tutto induce il Piaggio a credere che l' un pezzo non abbia punto da fare coll' altro. Finito questo tratto, passa alla zona sottostante e legge e scrive la epigrafe di un Antonio de' Caselli; poi più sotto un' altra che riguarda un certo Agostino Gafollo, ciascuna delle quali sta propriamente a sè; e così forse si conferma vieppiù nella idea, che quante sono le zone scritte tante sieno le epigrafi. Indi seguita più giù verso terra, e segna tre stemmi che occupano una zona; e più sotto ancora, accosto alla base, la iscrizione de' fratelli Maineri. — Lì appiè della colonna in piana terra, ovvero nella parete a fianco, è pure un' iscrizione sepolcrale di un certo de' Vinelli: non è più a cilindro, ma è tanto vicina ch' egli stima copiarla, prima di andare in cerca di una scala che gli renda possibile il leggere quella che è lassù in alto. E così nel suo volume abbiamo anche questa registrata (benchè non appartenga alle iscrizioni della colonna) innanzi a quella che delle appartenenti alla colonna è la prima di tutte. — In ultimo si adopera per questa; e riuscito ad accostarvisi, ne disegna lo stemma,

scolpito in una zona a sè, indi trascrive l' epigrafe leggendo:

*Sepulcrum dominorum Joannis
et Ludovici de Lolia et fratrum*

col resto che segue. Lettura fatta per altro tuttavia con difficoltà, come ne dicono i ripetuti *Lolia* invece di *Volia*, il *dominorum* e un *dominus* più sotto che non ci sono, e *filii* nella finitiva invece di *Filippus*. Errore quest' ultimo che cooperò anche certamente non poco a fare che il raccoglitore non avvertisse nè la ripetizione della data per correggere, nè l' addentellato col pezzo che sottostava.

Onorevoli Soci, tutto questo non vi par naturale? — Ma facciamola finita e concludiamo:

La iscrizione *Anno 1300 Sepulcrum in quo sunt sepulti sapientes cives Pisanum* etc., ovunque si trovi, va eliminata come quella che procede da una lettura affatto erronea.


L' altra poi che accenna ai Voglia di Pisa vuol essere compiuta, unendo ad essa quel pezzo che oggidì si trova nella colonnetta che regge il busto del P. Spotorno e che dice: *Aprilis 1401 in quo et volunt sepeliri possit quilibet pisanus qui in eo voluerit sepeliri.*

Più. Sarebbe anche bene che ad essa ritornasse eziandio lo stemma che le appartiene, consistente in uno scudo diviso orizzontalmente in due, e da destra a sinistra traversato diagonalmente da una larga fascia con ai due lati un circolo tagliato da una sbarra terminante a uncino nelle due estremità. Questo stemma scolpito in un cippo che dovea soprastare alla scritta, e sopravvissuto non so per quale fortuna alla strage de' suoi simili, dopo essere stato per anni ed anni al sommo di una colonna in San Domenico, giace ora avvilito e quasi nascosto all' *Acquasola*, sotto il settimo sedile a mano sinistra del viale che è ad oriente di quel passeggio a comin-

ciare dalla parte che porge in *via Ugo Foscolo*. — Posso sbagliare, o Signori, ma esso è tutto il segnato dal Pasqua e dal Piaggio nello scudo che sta nel mezzo del cippo. E notate che fra tutti gli stemmi segnati da costoro come esistenti nella chiesa di San Domenico, non ce n'è altro di questa forma. Di maniera che, non ostanti i due segni suindicati che pigliano in mezzo lo scudo contenente l'impresa, segni omessi dai due collettori, e per la forma in sé dello stemma, e per essere sopra un marmo che si sa appartenuto alla chiesa di San Domenico, e sopra un marmo a cilindro corrispondente nelle dimensioni e in tutto ai due pezzi scritti esistenti all'Università, io sento di doverne inferire che appartiene assolutamente a questa iscrizione.

Questo è il convincimento mio; ora attenderò il vostro giudizio.

Prima però di tacermi, e giacchè mi si porge favorevole l'occasione, permettete che passi a dirvi ancora due parole d'un altro monumento che ci tocca più assai da vicino che non quello dei pretesi *Sapienti di Pisa*. È questo il sepolcro dei figli del cancelliere Facino Stella, padre agli annalisti della nostra Repubblica. — Vedete qui che cosa si trova in una delle rammentate colonnette nelle scale dell'Università. — Un cilindro in cui è scolpito:

† · SEPVL CRVM · GEORGII ·
 JOHANNIS · ET · FRANCISCI
 FILIORVM · QVONDAM · FACINI · ST
 ELLE · JANVE · CANCELLARIJ
 · M · CCCC · XI. 

Non basta. — All'*Acquasola*, pur sotto un sedile a servire di fulcro, è un altro cilindro con uno stemma che è tutto quello cui tanto il Pasqua quanto il Piaggio annettono al-

l'anzidetta iscrizione, consistente in uno scudo diviso in due parti e occupato nella parte superiore da tre stelle poste in linea orizzontale, e nella inferiore come da una lastra a cinque punte all'insù. — Queste due parti stemma ed iscrizione, si vede chiaro che formavano insieme un solo tutto nel fusto di una colonna a zone bianche e nere in quella stessa maniera che nel monumento Del Voglia.

Ancora. Nel 1522 questo monumento dei tre fratelli Stella fu rinnovato (secondo rilevasi da ciò che ne riferisce il Piaggio) mediante una tomba in piana terra divisa in due riquadrature, nella inferiore delle quali fu scolpito lo stemma colle punte e colle stelle anzidette; e nella cornice di così fatte riquadrature fu scritto (riferisco dal Piaggio); *Renovatum est sepulcrum Georgii Joannis et Francisci memoratorum epigramati cui sculpti (forse epigrammate hic sculpto) et prolepis filium (così) cum Joanne et Luchino fratribus q. Lodixii MDXXII. X. Kal. Decembris.*

E certamente vicino a questa tomba fu posta una lastra larga un buon metro ed alta 45 centimetri, con entro nuovamente lo stemma preso in mezzo da altre quattro stelle, e sopra di esso questi versi ch' io a preferenza del Piaggio tolgo dal Pasqua:

*Stelligeri Pater alme poli mundique redemptor
 Suscipe nos nostrosque pius per secula gratos (forse gnatos)
 Quesumus hoc terni fratres cognominè Stellae
 Supplicibus votis prius ipse Georgius ortu
 Hinc ego Franciscus medius sed utroque Joannes.*

Al presente, di questo rinnovato sepolcro la prima parte contenente l'iscrizione storica non saprei ove rinvenirla. Chi sa mai qual fine abbia fatto! Ma la seconda parte contenente l'iscrizione poetica esiste; e io la vidi un dieci anni or sono

nelle scale del giardino botanico all' Università, poi in un corridojo di essa ove stette smossa da luogo per lungo tempo in attesa, secondo che si diceva, di esser meglio collocata. Ora è per certo con tante altre ammassata nel sotterraneo dell' Università medesima, dove parmi quasi sentirla colle sue compagne uscire nella mesta e troppo nota canzone:

Stavamo meglio quando stavamo peggio!

Onoratissimi Soci, senza pretendere di avere quel che più non si trova, con questi tre pezzi che ancora esistono — lo stemma all' *Acquasola*, l' iscrizione a cilindro nelle scale dell' Università, e l' epigramma ne' bassi fondi della medesima — non si potrebbe far rivivere un monumento che formava certo una delle belle glorie del nostro antico San Domenico? E non sarebbe opera degna della nostra Società l' adoperarsi perchè si ravvivi una memoria che tocca così da vicino i nostri storiografi? — Giudicatene voi.

XXIV.

SEZIONE DI STORIA.

Tornata del 13 Luglio 1877.

Presidenza del Preside cav. avv. CORNELIO DESIMONI.

Il socio Neri legge le *Notizie sulla vita e sugli scritti di monsignor Agostino Favoriti* (ved. *Giornale Ligustico*, a. 1877, pag. 278-300).

XXV.

SEZIONE DI BELLE ARTI.

Tornata del 20 Luglio 1877.

Presidenza del Preside cav. prof. GIUSEPPE ISOLA.

Il socio D. Marcello Remondini comunica la notizia di un quadro esistente nella parrocchia di Triora, in valle